

L'intervista

L'ex premier spagnolo

Aznar: «L'Italia deve decidersi a privatizzare e liberalizzare»

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO (Como) — Sette anni dopo aver lasciato la Moncloa, l'ufficio del presidente del governo a Madrid, José Maria Aznar non è affatto in pensione. Nel Partito popolare, favorito nelle elezioni fra due mesi in Spagna, interpreta il ruolo di padre nobile ma niente affatto silente. E in Europa, in questa tempesta, non perde occasione di richiamare i governi alle proprie responsabilità: anche quando sono guidati dai suoi vecchi amici politici come Silvio Berlusconi.

Presidente Aznar, la Spagna ha appena concluso un «sorpasso» sull'Italia: il premio di rischio sul vostro debito è diventato più basso. Come lo spiega?

«Probabilmente a un certo punto i mercati si sono resi conto che il debito italiano è il doppio di quello spagnolo — risponde Aznar in una pausa del Forum Ambrosetti di Cernobbio —. Questo fa sì che la vulnerabilità sia maggiore e in una prospettiva di scarsa crescita, in questa situazione di crisi, la dimensione del debito conta. Gli investitori capiscono che la situazione dell'Italia può essere più preoccupante».

La Bce aiuta sia l'Italia che la Spagna. A suo parere i politici nei nostri Paesi si rendono conto di quanto sia determinante il suo intervento?

«In generale, no».

Perché?

«Perché hanno la testa su altre cose. Nella zona euro ci sono stati due tipi di interventi: uno ortodosso, non inflazionista, classico, per Grecia, Irlanda e Portogallo. E uno eterodosso, inflazionista, non classico ma operato attraverso la Bce: è quello per Spagna e Italia. Politicamente è il fatto più rilevante che sia accaduto a dei Paesi europei da molto tempo».

Cosa vuole dire?

«Che i dirigenti politici devono esse-

re coscienti di questa situazione e in Spagna i popolari, che governeranno fra poco, lo sono. I nostri due Paesi devono affrontare il futuro sulla base del fatto che sono stati salvati. Devono ritrovarsi un loro posto nell'economia internazionale, devono prendere decisioni importanti e si devono riconquistare dei margini di autonomia. Senza questa riflessione interna, sarà difficile spiegare alla gente che la situazione è complicata. E dura».

Perché crede che i politici non si rendano conto di questa realtà?

«Non vogliono rendersene conto, perché l'intervento della Bce è l'espressione di un grande fallimento e a nessuno piace ammettere il fallimento. In Spagna ciò vale senz'altro per il governo socialista».

E in Italia?

«Non so se in Italia ci sia un problema più strutturale di mancanza di crescita per un maggior numero di anni».

Che conseguenze prevede?

«Per Spagna e l'Italia? Il loro peso politico è diminuito. Può piacere o non piacere, ma è la realtà: il peso politico dei nostri Paesi è molto minore oggi che prima della crisi».

Lei sa che se l'Italia ha un problema i mercati difficilmente risparmieranno la Spagna: la risposta alla crisi del governo di Roma la tranquillizza?

«In Italia è necessario uno spazio di chiarezza e di decisione, non di confusione. Non è possibile ricevere un messaggio al lunedì, che poi cambia al mercoledì. Non può essere. Prendi una decisione! La confusione e il continuo cambiamento sono molto negativi in momenti del genere. Se posso permettermi un'osservazione, prima si prendono decisioni e si mantengono, meglio è. Non è il momento delle debolezze: vanno fatte scelte serie, che sono difficili ma indispensabili perché la gente abbia una speranza per il futuro».

Pensa che la Bce possa continuare

ad aiutarci a lungo?

«L'Europa ha due uscite dalla crisi: o alla giapponese, con deflazione e crescita bassa, o all'americana con inflazione e crescita. Ma alla fine la Bce dovrà scegliere una di queste due vie, di miracoli non ce ne sono. Il problema è che andando avanti così la Bce sarà sempre meno indipendente e più controllata dai Paesi. E quando parlo di Paesi, intendo riferirmi a due: Francia e Germania».

Anche con Mario Draghi presidente?

«Con chiunque: la politica è la politica, quali che siano le qualifiche dei singoli».

Come Italia e Spagna potranno recuperare terreno alzando le tasse?

«Aumentare il carico fiscale non è una buona idea, il problema è la spesa. I politici hanno detto alla gente che tutto è possibile, senza pagare e in fretta. È una menzogna. Per questo alzare le tasse non risolve niente, perché il problema sono le promesse impossibili da mantenere. Bisogna affrontare un cambio di sistema, privatizzare, liberalizzare, cercare di recuperare una prospettiva di crescita e di occupazione».

Federico Fubini

Chi è

La vita

José Maria Aznar nasce a Madrid il 25 febbraio '53: laureato in legge, è sposato e ha 3 figli

La politica

Iscritto nel '79 ad Alleanza popolare, progenitrice del Partito popolare, da studente è considerato un ammiratore della



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

falange, poi la sua parabola politica evolve verso il centro riformista. Nell'82 è deputato e nell'84 leader del Ppe. Premier due volte tra '96 e 2004

Peso politico diminuito

«L'aiuto della Bce ai nostri Paesi è uno dei fatti politicamente più rilevanti mai accaduti in Europa. Ma il peso politico spagnolo e italiano è molto minore oggi che prima della crisi»